

IL CHIOSTRO DELL'ABBAZIA BENEDETTINA DI MONREALE: DOCUMENTI D'ARCHIVIO INEDITI PER RICOSTRUIRE LA STORIA DEGLI INTERVENTI DI RESTAURO TRA 1867 E 1907

DOI: 10.17401/lexicon.35.2022-digiorgio

Bianca Di Giorgio

Storica dell'arte, Università La Sapienza di Roma

bianca.digiorgio@hotmail.it

Abstract

The Cloister of the Monreale Benedictine Abbey: New Archival Documents to Reconstruct the History of Restoration Work Between 1867 and 1907

Soon after the unification of Italy, the cloister of the Monreale benedictine Abbey underwent restoration work supervised by the architect Giuseppe Patricolo which transformed the cloister image, determining largely his current configuration. The history of these restoration interventions occurred between 1867 and 1907 has been reconstructed by the author through the examination of unpublished archival documents and pictures, equally relevant to summarize in detail the most important works which changed the aspect of the cloister courtyard.

Keywords

Monreale, cloister, restoration work, 19th century, Giuseppe Patricolo

Tra i beni espropriati alle congregazioni religiose dal neonato Stato unitario nel 1866 spicca il monastero dei Benedettini di Monreale, emblema delle difficoltà che gli enti preposti alla tutela del patrimonio storico-artistico del Regno fronteggiarono per scongiurare la rovina degli edifici monumentali incamerati dallo Stato. Il verbale di consegna del monastero alla Commissione di Antichità e Belle Arti (CABAS), incaricata della sua custodia, risale al 1867. Nel frattempo, la badia era stata destinata a usi civili e militari che contribuirono al suo precario stato di conservazione. Nello stesso anno, il Fondo per il culto aveva disposto £6000 annue da destinare alla manutenzione dell'ex monastero, una cifra irrisoria rispetto alle reali esigenze di tutela del complesso monumentale. Eppure, i fondi per finanziare gli interventi di restauro furono incrementati soltanto in vista dell'Esposizione Universale di Palermo del 1891, grazie all'introduzione di un'imposta per l'accesso al chiostro. Intanto, la CABAS, sciolta nel 1875, era stata sostituita dal Regio Commissariato dei musei e degli scavi di Sicilia, a cui subentrò nel 1889 il Regio Commissariato per le Antichità e Belle Arti di Sicilia, a sua volta sostituito due anni dopo dall'Ufficio tecnico regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia. Questi organismi regionali, avvicendatisi tra 1867 e 1907, patrocinarono in azione congiunta col Ministero della Pubblica Istruzione i lavori di restauro del chiostro benedettino nel quarantennio anzidetto. Del progetto si occupò Giuseppe Patricolo (1834-1905), che condusse diversi interventi di restauro sui principali edifici attribuiti al periodo normanno e, per Monreale, progettò

interventi in linea con il restauro del tempo in Sicilia e con la sua formazione, restituendo un chiostro in cui furono sopresse le stratificazioni posteriori al XII secolo, in conformità con la gerarchia degli stili ottocentesca che poneva al vertice l'arte arabo-normanna. Patricolo, coadiuvato nella stesura dei progetti da Giuseppe Rao, che lo avrebbe sostituito nel ruolo di "Architetto direttore dei restauri" nel 1903, ricorse alle medesime maestranze impiegate negli altri cantieri di restauro dei monumenti medievali da lui diretti: il capomastro Giovanni Rutelli, affiancato e poi sostituito dal figlio Nicolò, lo scultore Salvatore Valenti e il mosaicista Giuseppe Bonanno. La CABAS, all'epoca in cui si era recata a Monreale per la presa di possesso del monastero, avendone constatato lo stato di conservazione, riconobbe l'urgenza di riparare le coperture voltate dei porticati del chiostro. Nel 1870 furono eliminate le infiltrazioni d'acqua in corrispondenza delle volte mediante la sostituzione delle tegole rotte e l'introduzione di doccioni. Portati a termine tali lavori di modesta entità, la Commissione stabilì di intervenire in modo più consistente e, a tale scopo, Patricolo stilò nel 1878 la *Relazione sul progetto di ricostruzione dei tetti del Chiostro di S. Maria Nuova in Monreale* [fig. 1]. Per risalire al sistema di copertura originario, l'architetto unì all'osservazione diretta del chiostro il confronto con i monumenti coevi e l'ausilio delle fonti storiche. L'*Historia della Chiesa di Monreale* (1596) di Giovan Luigi Lello consentì di ripercorrere la successione dei diversi sistemi di copertura dei portici, in origine coperti da tetti in legno e ornati, nel muro interno, da finestre con colonnette. Il

rinvenimento di resti di finestre, emersi in corrispondenza delle volte recentemente crollate, oltre a confermare la descrizione di Lello, suggerì che l'unica configurazione possibile del tetto in legno originario fosse a una sola pendenza. Inoltre, Patricolo ipotizzò delle incavallature a sostegno dei tetti simili a quelle della basilica romana di San Paolo, mentre per la disposizione delle travature prese a modello la chiesa della Magione, pressoché contemporanea al complesso abbaziale di Monreale. I lavori di ricostruzione dei tetti interessarono dapprima la corsia nord e, in seguito, quelle ovest, sud ed est. Contemporaneamente al rifacimento dei tetti, si svolsero i lavori di rinsaldamento delle arcate: il muro interno della parete ad arcate fu scrostato e ripulito, l'intonaco moderno rimosso e la muratura, i conci degli archi e dei pulvini mancanti risarciti. Inoltre, si sostituirono le tegole di copertura danneggiate per garantire l'impermeabilizzazione dei tetti: le tegole di Pisa di forma classica, inizial-

mente impiegate nella corsia settentrionale, si rivelarono estremamente permeabili e furono pertanto sostituite con le tegole pressate di forma classica della fabbrica Arnaud Etienne & C.ie di Marsiglia, impiegate progressivamente nel rivestimento delle altre corsie claustrali. La ricostruzione dei tetti si concluse nel 1907, mentre l'anno precedente veniva ultimata la nuova pavimentazione dei corridoi del chiostro, con il rinnovamento delle corsie meridionale e orientale. La questione del rifacimento dei pavimenti fu posta, *in primis*, dal Regio Commissario nel 1882, che esortò Patricolo a «scegliere un sistema [...] conforme al pavimento di antichità coeva» (ASBCAP, b. 302) come modello per i restauri. Nel 1888 Patricolo stilò un progetto per la demolizione del pavimento della corsia nord e la collocazione dei nuovi mattoni, cementati con malta semidraulica, sopra uno strato di tercisato. La forma e le dimensioni (0.40x0.30x0.05 cm) delle mattonelle furono stabilite sulla base del confronto con i «mat-

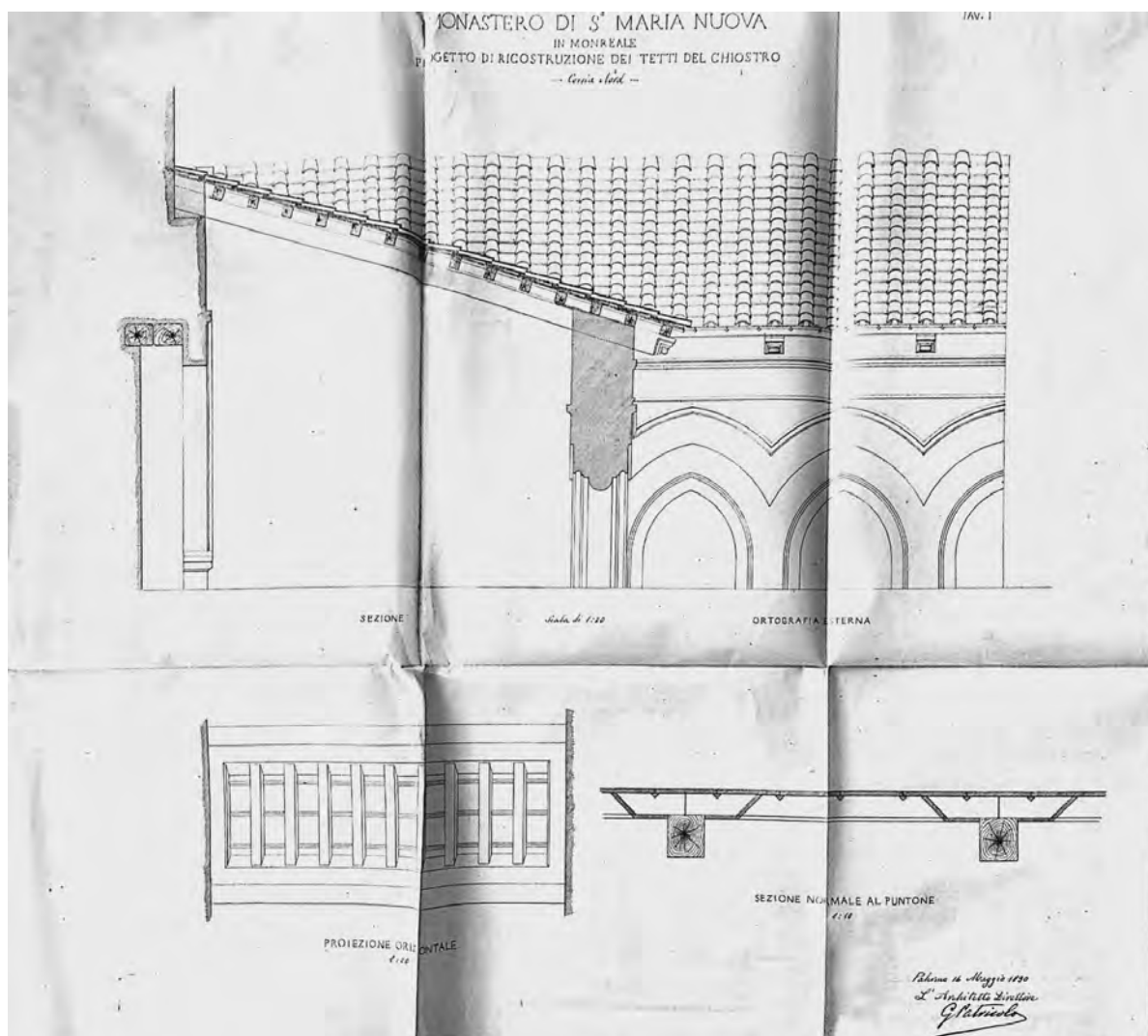


Fig. 1. «Monastero di S.a Maria Nuova in Monreale. Progetto di ricostruzione dei tetti del chiostro. Corsia nord. Tav. I. Palermo, 14 maggio 1890, l'Architetto Direttore Giuseppe Patricolo», (ACS, b. 506, su concessione dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma, divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

toni rinvenuti nel chiostro stesso, simili ad altri esistenti nei pavimenti originarii (XII secolo) del chiostro di San Giovanni degli Eremiti e della Chiesa di Santo Spirito in Palermo» (ASBCAP, b. 303). Su questi primi lavori, avviati e conclusi nel 1889, si basava il progetto del nuovo ammattonato del pavimento della corsia ovest, presentato nel 1894, come è evidente dalle tavole a esso annesse [figg. 2-3]. La già menzionata *Historia* di Lello è una fonte imprescindibile per la ricostruzione della configurazione originaria del chiostro, oltre che delle coperture dei porticati. La descrizione del chiostro ivi contenuta testimonia che la sua *facies* ottocentesca era il frutto di modificazioni successive: difatti, nel XIX secolo i due lati sporgenti verso il centro della corte presentavano arcate sostenute da pilastri e non da colonnine binate, contrariamente al resto delle corsie claustrali [fig. 4]. Pertanto, nel 1870 la CABAS stabilì di sostituire i pilastri con le colonne che dovevano costituire i sostegni delle arcate ogivali e incaricò Valenti della loro realizzazione. Due anni dopo, collocate nel chiostro le quattro colonne e i rispettivi capitelli, venne affidato a Bonanno l'incarico di realizzare *ex novo* le fasce a mosaico delle colonnine. Se, con la loro ultimazione, nel 1875 veniva concluso il rifacimento del recinto del chiostro, numerosi interventi di riparazione e restauro avrebbero successivamente interessato la fontana monumentale e il docciaio, a causa della reiterata ostruzione delle tubature dell'acquedotto che conduceva l'acqua alla fontana. In seguito ai lavori di restauro del chiostro, nel 1879 Bonanno fu incaricato dal Regio Commissario di compilare un *Inventario delle fascettine a mosaico delle colonnette*, di realizzare dei lucidi raffiguranti, oltre ai mosaici, le tracce del disegno di quelli perduti e di assicurare i mosaici conservatisi sino a quel momento, colmando di stucco gli spazi vuoti delle scanalature delle colonne. Tali mansioni dividevano un medesimo fine documentario, in vista dell'integrazione dei mosaici delle colonnine dell'intero spazio claustrale. Le uniche colonne che al 1879 si presentavano in ottimo stato di conservazione erano le quattro restaurate nel 1875, mentre nelle altre la decorazione a mosaico era danneggiata. Bonanno, intrapresi i lavori di restauro nell'ottobre del 1879, li interruppe nel gennaio successivo, su indicazione del Ministero della Pubblica Istruzione, in seguito alle polemiche sorte intorno al restauro dei mosaici della basilica di San Marco a Venezia, a cui Monreale si lega sia per l'impiego dei materiali provenienti da Murano nei restauri del chiostro, sia per i medesimi principi teorici che orientavano il restauro dei mosaici in entrambi i cantieri. Il "caso San Marco" testimonia il graduale cambiamento della teoria del restauro verso interventi non più finalizzati all'integrazione o alla sostituzione delle non più esistenti o deteriorate parti antiche, ma al loro consolidamento e conservazione. Come dimostra il caso di

Monreale, le vicende che vedono protagonista la basilica di San Marco ebbero conseguenze immediate sugli altri cantieri di restauro attivi nel Regno d'Italia. In seguito all'interruzione ordinata dal Ministero, Patricolo redasse

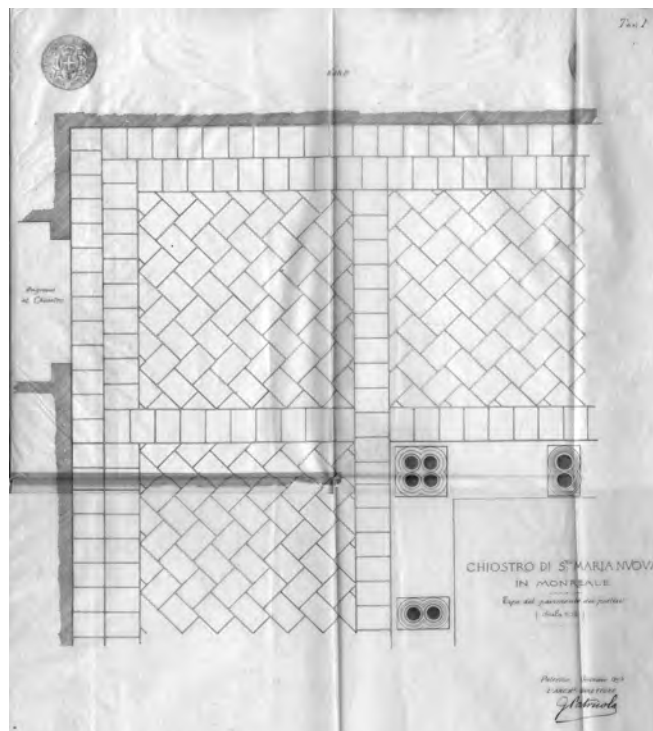


Fig. 2. Tav. I «Chiostro di S. Maria Nuova in Monreale. Tipo del pavimento del portico (scala 1:20). Palermo, Gennaio 1894. L'arch. direttore G. Patricolo» (ASBCAP, b. 305, su concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione siciliana. Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

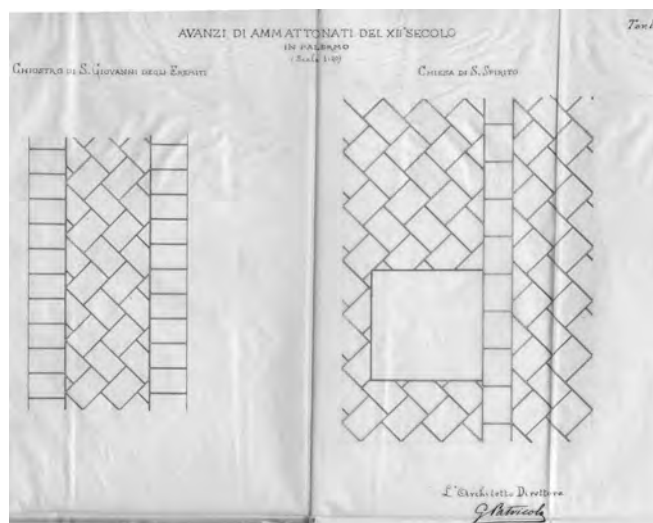


Fig. 3. Tav. II «Avanzi di ammattonati del XII secolo in Palermo (Scala 1:20). Chiesa di S. Giovanni degli Eremiti; Chiesa di Santo Spirito» (ASBCAP, b. 305, su concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione siciliana. Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

due accurati rapporti sui restauri compiuti nel chiostro di Monreale, ribadendo la cura con cui erano state scelte le paste vitree per integrare le lacune dei mosaici e ricostituirli nella loro unitarietà, prediligendo gli smalti che riproducevano con esattezza gli esemplari antichi, cosicché fosse quasi impossibile la distinzione tra le parti restaurate e quelle originali. Ottenute tali delucidazioni, il ministro della Pubblica Istruzione Fiorelli acconsentì alla prosecuzione dei lavori, testimoniando che il passaggio da un restauro integrativo a uno che avrebbe rinunciato alla ricostruzione come *modus operandi* privilegiato era ancora *in fieri*. Tappa fondamentale di questo percorso è la Carta del restauro del 1882, che ebbe effetti immediati, come risulta chiaramente dal restauro delle quattro colonne scolpite dell'angolo nord-ovest del chiostro di Monreale, eseguito da Valenti nel 1882: per restituire la funzione statica alle colonne, i pezzi scheggiati vennero sostituiti e furono inseriti dei perni in ferro; al contrario, non venne reintegrata la decorazione scultorea. Tali ac-

corgimenti non furono sufficienti a scongiurare critiche nei confronti della prassi di rifacimento dell'antico imperante nei cantieri di restauro diretti da Patricolo: negli articoli pubblicati dalla *Nuova Gazzetta di Palermo* nel 1884 si espresse il timore che gli interventi di ricostruzione degli elementi antichi del chiostro di Monreale avrebbero avuto come esito la creazione di un chiostro totalmente nuovo che, pur imitando l'antico, non ne avrebbe conservato alcuna traccia. Tacciati di non provvedere alla conservazione delle vestigia antiche, Lanza e Patricolo chiesero al Ministero di condurre un'inchiesta per essere scagionati da tali accuse. Fu l'ispettore governativo per l'architettura Francesco Bongioannini a recarsi in Sicilia per esaminare i progetti di restauro e visitare i cantieri interessati dalla polemica. Le critiche di Bongioannini, rivolte sia a Patricolo sia al sistema nazionale di tutela dei monumenti, ritenuto ugualmente responsabile degli abusi nei rifacimenti, ebbero come effetto immediato la sospensione del completamento dei mosaici delle co-



Fig. 4. Fotografia del chiostrino, angolo sud-ovest del chiostro (Archivio fotografico Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, su concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali).

lonne: ci si limitò a porre in opera i mosaici già realizzati, mentre i bordi degli antichi mosaici vennero assicurati con cemento per scongiurarne il distacco. In seguito alle disposizioni di Bongioannini, gli articoli della Gazzetta si interruppero momentaneamente; l'anno successivo, nuovi articoli avrebbero contestato la rimozione degli intonaci dalle corsie claustrali ma, in tale circostanza, l'operato del Regio Commissario e dei suoi collaboratori avrebbe ottenuto piena approvazione dal Ministero. Le prime operazioni di scrostamento degli intonaci moderni risalgono al 1881: in seguito a investigazioni nella parete contigua alla basilica, in corrispondenza della cappella di San Castrense emersero i resti di un vestibolo decorato da intarsiature che doveva occupare l'area su cui insisteva la cappella del XVI secolo. Furono altresì rinvenute alcune bifore prive della colonnina centrale di bipartizione, datate al XII secolo per i motivi decorativi di spalle e archivolti, costituiti da tarsie in pietra lavica incastonate nella pietra. I lavori di restauro, condotti da Giovanni Rutelli nel 1884, ebbero come esito la ricostruzione delle cornici che racchiudevano finestre e davanzali, il rifacimento delle cornici orizzontali in mattoni e l'integrazione dei piedritti e degli archivolti, parzialmente distrutti, con conci in pietra della foresta di Carini. Difatti, all'epoca in cui la parete era stata intonacata, gli elementi architettonici sporgenti erano stati rotti e reimpiegati per tamponare vani e finestre. Nel restituire le finestre alla loro forma originaria tramite l'imitazione dei resti antichi, Rutelli rinunciò a riprodurre nelle pietre la decorazione a incrostazione lapidea. Nel 1883, ultimati i lavori di ripulitura della facciata della corsia settentrionale, si poté procedere al rifacimento dell'apparato murario, completato l'anno successivo, mentre le colonnine in marmo bianco, realizzate in sostituzione di quelle andate perdute, sarebbero state collocate nel 1886. In seguito alla riscoperta dei resti di epoca normanna nella corsia nord, si proseguì con lo scrostamento dell'intonaco nelle altre pareti del perimetro claustrale. Emerse le tracce delle aperture antiche successivamente occultate, le tamponature furono demolite, permettendo la riapertura delle arcate ogivali che garantivano l'accesso dalle corsie del chiostro agli ambienti del monastero. In sintesi, i principali interventi di restauro che interessarono le corsie porticate furono lo scrostamento dell'intonaco moderno che le ricopriva, il ripristino delle colonne mosaiccate, il rifacimento delle coperture e dei pavimenti. Inoltre, attenzione particolare fu rivolta al chiostro e alla fontana contenuta in esso. Il susseguirsi di tali interventi costituisce altresì una prospettiva privilegiata da cui osservare l'evoluzione della teoria e della prassi del restauro nel panorama italiano, riflesso, a sua volta, di quello che negli anni a venire sarà un graduale mutamento di sensibilità che si manifesterà sia a livello locale che europeo.

Nota bibliografica:

Il presente contributo è esito della più ampia tesi magistrale dell'autrice intitolata *Il Chiostro del Duomo di Monreale. Vicende di conservazione e restauro dall'Unità al principio del XX secolo*, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2022/2023, relatore Prof. Luigi Carlo Schiavi, correlatrice Prof.ssa Emanuela Garofalo. L'elaborato si basa sulla consultazione della documentazione archivistica relativa al monastero dei benedettini di Monreale nell'arco cronologico 1866-1907 custodita presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma (ACS) e l'Archivio della Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo (ASBCAP). ACS: Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale Antichità e Belle Arti. *Archivio Generale (1860-1890): Scavi e monumenti antichi* (divisione seconda) I versamento, b. 66; *Monumenti, esportazioni, oggetti d'arte* (divisione terza) I versamento, b. 382, 502, 503, 504, 505, 506. *Archivio generale (1898-1907): Monumenti* (divisione undicesima) III versamento, II parte, b. 636, 637, 638. ASBCAP: *Monreale - Chiostro ed ex monastero*, bb. 301 (1875-1881), 302 (1882-1885), 303 (1886-1888), 304 (1889-1992), 305 (1893-1895), 306 (1896-1901), 307 (1902-1905), 308 (1906-1907). Sulle leggi eversive e sulle conseguenze della loro promulgazione sul patrimonio monumentale si vedano D. BRESCHI, *Le leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico nel biennio 1866-1867: un iter complesso e una soluzione traumatica*, in *La soppressione delle corporazioni religiose e la liquidazione dell'asse ecclesiastico nell'Italia unita: il caso toscano e le fonti archivistiche (1866-1867)*, a cura di Z. Ciuffoletti, G. L. Corradi, Mandragora, Firenze 2014, pp. 23-43; N. LO BUE, *La svolta post-unitaria a Palermo: edifici religiosi soppressi*, Accademia siculo-normanna di Palermo e Monreale, Palermo 2000; A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1997. Sugli organismi di conservazione del patrimonio monumentale in età pre e post-unitaria si vedano P. PELAGATTI, *Dalla Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria. Rottura e continuità amministrativa in Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 113, n. 2. 2001, *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle. Journées d'études, Rome 29-30 avril 1999 et Ravello 7-8 avril 2000*, 2001, pp. 599-621; F. MUSCOLINO, *L'amministrazione delle antichità e belle arti in Sicilia dall'Unità d'Italia al 1875, tra continuità e rinnovamento*, in *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*, Atti del Convegno di Studi (Reggio Emilia, Sala del Tricolore, Oratorio San Filippo, Palazzo dei Musei 19 - 21 settembre 2019) a cura di M. Cremaschi, R. Macellari, G. A. Rossi, vol. 100, n. s. 1, tomo I 2015-2020, Roma 2020, pp. 243-251. Su Giuseppe Patricolo si vedano G. LA MONICA, *Giuseppe Patricolo restauratore*, ILA Palma, Palermo 1976, pp. 43-76; Patricolo Giuseppe (*ad vocem*) in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani Vol. 1 Architettura*, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Edizioni Novecento, Palermo 1993, pp. 349-351; F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni: protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina, Roma 1994. Sulle vicende relative al restauro dei mosaici della Basilica di San Marco a Venezia, si veda *Restauro anno zero. Il varo della prima carta italiana del restauro nel 1882 a seguito delle proteste internazionali contro la falsificazione della Basilica di San Marco a Venezia*, a cura di F. Tomaselli, Aracne, Roma 2013. Su Francesco Bongioannini si veda N. LA ROSA, *Francesco Bongioannini e la tutela monumentale nell'Italia di fine Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2011.